

I retroscena della rinuncia del capogruppo azzurro

«Violenza su Dotti come contro di me»

Dini bolla i metodi del Cavaliere

«Stima e solidarietà» per Dotti che rinuncia alla candidatura. Ma Dini, forte della volontà dell'ex capogruppo di Forza Italia di non sottrarsi all'impegno di sostenere Rinnovamento italiano, rilancia la sfida a Berlusconi. Che accusa di «intimidazioni e violenza morale», la stessa prevaricazione usata contro di lui e il suo governo. La «soferta decisione» di Dotti, apprezzata da D'Alema, Prodi e Bianco, evita un «braccio di ferro» nell'Ulivo. «Ora dobbiamo vincere».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ha voluto essere l'ultimo, Lamberto Dini, a rivolgersi a Vittorio Dotti le stesse espressioni di stima e solidarietà con cui prima Massimo D'Alema, poi Romano Prodi e, ancora, Gerardo Bianco e tutti gli altri esponenti dell'Ulivo hanno manifestato il proprio apprezzamento per la sofferta decisione dell'ex capogruppo di Forza Italia, defenestrato da Silvio Berlusconi, di rinunciare nella notte alla candidatura offerta da Rinnovamento italiano. Appunto, dalla nuova formazione politica con cui il presidente del Consiglio è sceso in campo contro il Polo. È questo scontro diretto con i suoi ex amici che Dini rilancia, perché attraverso gli «inquietanti» metodi di intimidazione, di vera e propria violenza morale nei confronti della candidatura di Dotti ha rivissuto la «prepotenza» e lo «spirito illiberale» che già aveva subito lungo l'intero percorso di governo. È, dunque, con «rammarico» che Dini rispetta la scelta di Dotti, dandogli atto di aver compiuto un «gesto di saggezza» che si augura «possa servire a ripristinare un minimo di pacatezza in una campagna elettorale che altrimenti rischia di degenerare in rissa». Ma non si lascia sfuggire l'occasione per denunciare l'ennesima aggressione come il sintomo evidente delle difficoltà in cui il Polo si dibatte per la defezione dalle sue file di tanti moderati che non vi si riconoscono più e, soprattutto, per aver visto «la crescita del centro politico di Rinnovamento italiano non sarà certamente impedita dalle contumelie e dalle ingiurie rivolte contro i suoi esponenti e i suoi intendimenti». Non solo. Lo schiaffo a Berlusconi è reso ancora più pesante dal richiamo di Dini alle «numerose richieste di partecipazione alle sue liste pervenute nelle ultime 36 ore da parlamentari di Forza Italia e del Ccd evidentemente desiderosi di sottrarsi a condizionamenti, coinvolgimenti e travisamenti».

Chiusi così i conti col Polo, Dini non ha voluto - «È stato detto tutto quel che c'era da dire, per ora...» - trasformare il caso Dotti in un «braccio di ferro» con l'Ulivo. Come Romano Prodi, del resto, che la mossa a sorpresa della candidatura all'ex capogruppo di Forza Italia, l'altro giorno, aveva apertamente criticato. Ma più che la vicenda in sé (alla fine

domenicali ancora a disposizione. A un certo punto è partita una telefonata anche all'indirizzo di Botteghe oscure alla ricerca di un sostegno tecnico. Di cui, ovviamente, al Pds si è subito soppesata la valenza politica, rimessa al vertice del Pds. Ma, nelle more, i luogotenenti di Rinnovamento avevano messo in moto il meccanismo di una equazione semplificatoria, se non forzata: quella della candidatura di Dotti in un collegio uninominale, dove le firme necessarie (250) sono più facilmente raccogliibili, già assegnato dall'Ulivo alla formazione di Dini e, in quanto sostitutiva, ritenuta anch'essa «autonoma». Solo che quando Mauro Zani, della segreteria del Pds, ha comunicato allo stato maggiore di Dini le riserve di D'Alema, l'operazione era già partita. Provocando, una volta formalizzata, una spirale polemica, dentro lo stesso Ulivo, ma soprattutto di ritorzioni strumentali, da parte del Polo, che nella notte lo stesso Dotti, in stretto contatto con Dini, ha voluto spezzare. Rimettendo la candidatura, «non volendo prestarmi a faciliti strumentalizzazioni né dare adito a pretesti per un già preannunciato imbarbarimento dello scontro elettorale». Ma confermando, nel contempo, di non recedere dal sostenere chi, come Dini, «sia interprete di una posizione politica moderata e centrista, lontana da concezioni estreme ed atteggiamenti oltranzisti». Una scelta prontamente apprezzata da D'Alema, che dà atto anche a Dini di aver compiuto, con l'offerta della candidatura, un «significativo gesto di solidarietà e di stima». E dal popolare Bianco, che spiega la polemica delle ore precedenti con l'esigenza di mantenere la necessaria «durezza» di interporre una fase di riflessione rispetto a una candidatura dettata dalla «rabbia per l'ingiustizia».

Ma c'è ancora chi affonda il coltello nella ferita additando lo «stile a sorpresa di stampo centroamericano» da parte di Dini, come il verde Carlo Ripa di Meana che, a differenza del comunista Fausto Bertinotti (il quale insiste sull'operazione «trasformista»), fa parte dell'alleanza per il governo. E il giudizio di «coerenza» pronunciato in mattinata da Prodi viene riletto a palazzo Chigi sotto un'altra lentezza quando, a sera, il leader dell'Ulivo rivendica il suo decisionismo, richiamando anche il caso Dotti come prova che «sulla linea politica non mi muovo di un dito».

Ma altrettanta coerenza rivendica Dini per la sua posizione autonoma, tant'è che in quel comunicato contro il Polo sottolinea anche come «l'aggressione contro l'on. Dotti conferma la giustezza della scelta compiuta da chi ha voluto costituire un movimento veramente centrista al di fuori di quello schieramento».

Telefonata a Botteghe Oscure

Tant'è. In quelle ore agitate l'intero Ulivo veniva investito del «caso»: lo stesso Prodi aveva una lunga conversazione telefonica con Dotti, ed entrambi conveniva - come riferisce il leader dell'Ulivo - che il «passaggio repentino» a un collegio nel centrosinistra «sarebbe stato giudicato forzato dagli elettori». Ma diverso era apparso, in quei concitati frangenti, il discorso tra Dini e Dotti, per via dell'autonomia che il presidente del Consiglio attribuisce alla presenza della sua lista. Ed è su questa base che il confronto è proseguito. Tant'è che, domenica mattina, i luogotenenti di Dini hanno cominciato a rimettere mano alla lista di Rinnovamento italiano per la quota proporzionale della Lombardia, salvo accorgersi che c'era da rifare proprio tutto, compresa la raccolta delle tremila e passa firme, da rifare ex novo, peraltro nell'arco delle poche ore



Romano Prodi e Walter Veltroni

Monteforte/Ansa

Da sabato a Milano tutti i leader, esponenti politici europei, la figlia di Bob Kennedy

Una grande kermesse per l'Ulivo

«Si lancia il programma di governo»

Sabato e Domenica a Milano si terrà la convention, la grande assemblea programmatica dell'Ulivo, con tutti i leader della coalizione. Aperta da Veltroni e chiusa da Prodi, vedrà la partecipazione di novemila persone: delegati di base, sindaci e amministratori locali. Ne uscirà il Manifesto del centro sinistra con il «Programma di governo fino al 2000». Invitate decine di personalità del mondo del lavoro e dell'impresa, della scienza, della cultura.

88 Tesi dell'Ulivo presentate da Romano Prodi nel dicembre scorso». Letta attribuisce all'appuntamento un rilievo tutto particolare, anche dal punto di vista simbolico. «Per la prima volta tutti i leader del centro sinistra parteciperanno a un atto politico della coalizione. Alla convention parteciperanno tutti i mondi che di questa fanno parte e ne sanciranno l'unità. A dimostrazione che si tratta di molto di più di un semplice accordo elettorale». «Abbiamo invitato molte personalità italiane e internazionali», racconta Morrone. «Questo perché il centro sinistra si muove in una ottica europea e mondiale di grande apertura. L'Europa è per l'Ulivo un punto di riferimento e una dimensione assolutamente essenziale». Per avere un elenco completo degli esponenti politici, europei e delle altre personalità che saranno presenti sabato e domenica a Milano ci vorrà ancora qualche giorno. Tuttavia, Morrone conferma che alla convention interverrà Courtney Kennedy, figlia di Robert. Il parterre del Palatrussardi sarà inoltre affollato di personalità della cultura, della scienza e della società italiana. «Ci sarà Umberto Eco e con lui Furio Colombo. E poi ancora, Tullio Regge e Antonio Ruberti il poeta Mario Luzi e don Luigi Ciotti. E poi ancora esponenti del mondo del lavoro e dell'imprenditoria, oltre naturalmente ai sindaci delle maggiori città italiane: da Rutelli a Bassolino, tanto per dare l'idea». Non mancheranno gli uomini di spettacolo. «A cominciare dal regista Giuseppe Toma-

tore». E poi, spiega Morrone, accanto agli interventi degli esponenti politici ci saranno momenti di spettacolo. Dunque, quella di sabato e domenica sarà una manifestazione sulle stile delle convention elettorali americane? «È organizzata in modo tale da cogliere tutte le esigenze proprie della comunicazione moderna. Ma sarà una cosa completamente nuova, assolutamente unica nel panorama politico italiano. Al centro dell'assemblea ci sono le idee e i programmi dell'Ulivo per cambiare l'Italia».

Altra novità sarà il dopo convention. Domenica pomeriggio tutti i leader e i maggiori esponenti della coalizione raggiungeranno città e paesi della Lombardia per tenere comizi e iniziative elettorali. «Nella consapevolezza ricorda Morrone - che buona parte del successo del centro sinistra si gioca proprio al Nord e in Lombardia in particolare. Da non sottovalutare infine l'aspetto organizzativo ed economico della manifestazione. «Tutte le strutture milanesi dell'Ulivo e delle forze che compongono la coalizione», spiega Morrone - sono mobilitate per la riuscita della manifestazione. A Milano lanceremo anche una sottoscrizione per la campagna elettorale dell'Ulivo. Al di là di quello che prevede la legge come rimborso delle spese elettorali, non disponiamo certo di risorse occulte. Per questo rivolgiamo un forte appello ai cittadini e agli elettori perché sostengano, anche dal punto di vista finanziario, le iniziative elettorali dell'Ulivo».

WALTER BONDI

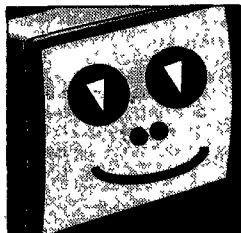
ROMA. Il telefono squilla in continuazione. Per Roberto Morrone, general manager della campagna elettorale dell'Ulivo, sono giornate davvero piene. D'altra parte, manca poco più di un mese al voto del 21 aprile e ogni momento è prezioso. C'è da preparare un appuntamento di grande rilievo. Una iniziativa che si presenta come una novità assoluta.

Sabato e Domenica prossimi a Milano si tiene la grande convention dell'Ulivo. E' da questo incontro che uscirà il «Manifesto programmatico» sulla base del quale il centro sinistra chiederà il voto ai cittadini italiani. «Un programma di governo fino al 2.000», è questo lo slogan, spiega Morrone, con il quale l'Ulivo sintetizza la propria proposta al Paese.

Dunque appuntamento per sabato pomeriggio al Palatrussardi di Milano. Ci saranno tutti i leader della coalizione: l'apertura dei lavori è affidata a Walter Veltroni, mentre il discorso conclusivo sarà tenuto da Romano Prodi. In mezzo gli interventi degli esponenti di vertice dei partiti del centro sinistra. Ma ci saranno soprattutto novemila persone. Delegati nominati dalle assemblee programmatiche svoltesi a livello provinciale nelle settimane scorse (alcune anche ieri), i candidati delle liste dell'Ulivo e di quelle collegate, moltissimi amministratori regionali e locali, sindaci del centro sinistra. Cioè lo «specchio» - lo definisce Morrone - di ciò che è l'Ulivo nel Paese. Enrico Letta, presidente dei giovani popolari europei e uno degli esponenti del Ppi che più intensamente ha lavorato alla realizzazione della convention, spiega che «non era facile tenere insieme l'idea originaria - congressuale e costituente - della conferenza programmatica con l'esigenza di avere un momento di lancio della campagna elettorale con tutte le esigenze comunicative che ciò comporta». Tuttavia, dice di essere soddisfatto perché è stato raggiunto un «giusto equilibrio» tra le diverse esigenze. «Così, ci saranno i delegati provenienti da tutte le province italiane che alla fine approveranno un documento programmatico di dieci punti che è la sintesi delle

Credevamo di fare peccato a trasgredire l'invito papale al digiuno televisivo. Invece è una vera penitenza attraverso la quale già ci stiamo guadagnando il Paradiso. Prendiamo la giornata di ieri. Alle 7,30 sveglia con il GR2 e con la voce turbata dell'avvocato Dotti che spiega di aver ritirato la sua candidatura per la lista Dini. La notizia l'avevamo sentita domenica sera da Emilio Fede: «No, non può essere... è uno scherzo... verifichiamo, ma sembra che Dotti si sia candidato con Dini». E dopo: «Sembra uno scherzo, invece è vero. Dotti si candida a Moncalieri come indipendente-dipendente. Ora dirò una cosa che mi farà magari incontrare Dotti in tribunale (e mi piacerebbe), ma si dice che i traditori non hanno patria. Invece qualche volta la trovano».

Avvio teatrale di una campagna antiuomo che, con il passare delle ore, cresce con meno gusto drammatico. E non ci sarebbe neanche bisogno di dire che parte è toccata a Stefania Ariosto. Il tocco femminista di Fede: «Questa signora, amantissima della giustizia». E Liguri apparendo a Fatti e mistafatti delle 12,45 coi capelli ritti in testa (cotonatura elettorale?): «La Ariosto, da anni lavorata per i fatti suoi, da anni lavorava come testimone... E Dotti,



Fede e Liguri

«Ecco a voi il cattivo»

MARIA NOVELLA OPPO

come mai non si era accorto che era diventata una confidente della polizia?». Figuriamoci. È evidente che Dotti sapeva tutto e, anzi, faceva parte di un complotto i cui tempi sono stati solo anticipati dalla instabilità psichica della donna Secondo Liguri, il piano doveva scattare all'ora x del dopo-elezioni, «il 25 aprile». E perché poi proprio il 25? Forse per colpire la Destra nel giorno della sua sconfitta storica?

Più pacato il Tg5 delle 13, lancia la notizia che l'avvocato Pecorella ha identificato il testimone «Sigma». È naturalmente Dotti. La sua faccia rimbalza da un notiziario all'altro. Insieme alla faccia sorridente di Berlusconi, ripreso mentre sta per salire in macchina. Si ferma, si volta, sorride di

nuovo. E non si decide mai a saltare. Dotti accigliato di qua, Berlusconi ilare di là. Si capisce subito chi è il buono e chi il cattivo.

Tra donne e dolori, mazzette e traditori, c'è tutta la commedia all'italiana. E non poteva certo mancare la figura istituzionale del cognato.

Eccolo infatti, si chiama Cimadoro è il cognato, nientemeno che del dottor Di Pietro. Dice che lo manda «Tonino» per far sapere che Veltri non parla a nome suo. Bravo Liguri, ligio al genere, che non dimentica di inserirlo nel suo romanzo popolare.

Arriva poi Enzo Biagi e ci mostra Vittorio Dotti e Stefania Ariosto riportati a dimensione umana. Addirittura sentimentale. Sono andati tutti e due negli studi mila-

gna si è costituita in movimento politico per sfuggire alle forche della par condicio. Insomma ha creato il suo modesto «partito-azienda». Sembra infatti che sia il solo modo di difendere il fatturato.

Tra le cose di giornata si deve segnalare anche che Luca Giurato ha protestato (pure lui!) contro la par condicio che lo ha costretto a ospitare gli ultimi politici. Ultimissimo è stato il leghista federalista Renato Ellero, uno tra quelli che hanno mollato Bossi quando la Lega mollò Berlusconi. Dato che li mollerà anche l'elettorato, per impar condicio ci piace riferire quello che ha detto. Sul caso Squillante Ellero ha invocato prudenza («juris-prudenza», ha detto dottamente) e ha ricordato che chi grida per primo di solito è colpevole («o ha fatto l'uovo?»).

Infine, l'abbandono di Sgarbi quotidiani. Il candidato se n'è andato spuntando i soliti insulti (giudici cani e assassini, inchieste ignobili, etc...) e aggiungendo una minaccia di denuncia a Stefania Ariosto per una testa scolpita di cui non ha fatto in tempo a spiegare niente. Oscurato anche lui dalla par condicio. E poi diciamo che è una legge del tutto sbagliata

Il Segretario della Lega delle Autonomie locali, Enrico GUALANDI e l'Amministratore delegato delle Edizioni delle Autonomie locali, Marco CEINO hanno il piacere di invitarLa alla presentazione dei volumi

ANNUARIO DELLE AUTONOMIE LOCALI 1996
diretto da Sabino CASSESE

MANUALE DEGLI ENTI LOCALI
curato da Carlo PAOLINI e Antonio SAJJA

IL REGOLAMENTO DELLA CONTABILITÀ
a cura della Commissione Studi dell'ANCREL

Il 21 marzo 1996, alle ore 9.30 presso la Sala della Biblioteca del Cnel, viale Lubin, 2

Coordina. Armando SARTI, presidente commissione Enti locali del Cnel
Presenta. Giuseppe DE RITA, presidente del Cnel
Intervengono. Pietro BARBERA, Claudio CEINO, Mano COLLECCHIO, Girolamo IELO, Sergio MERUSI

Partecipano gli autori e i curatori delle pubblicazioni

Abbonatevi a

l'Unità